SALVARE DALLA DEGRADAZIONE IL CELEBRE LAGO ALPINO

Qualche speranza per il Tovel

L'amministrazione comunale di Tuenno ha già preso alcuni provvedimenti di tutela, ma le sue forze non bastano - E' necessario un vincolo ferreo, qui e nel resto dei parchi trentini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

Tuenno (Trento) 17 settembre, notte.

Un riconoscimento è d'obbligo. La provincia di Trento può considerarsi all'avanguardia in Italia per quanto riguarda programmi di tutela naturalistica. Da un anno ha istituito due «parchi naturali», due ampi territori cioè che per ricchezza e varietà di flora, fauna, vegetazione e aspetti geologici, esigono «il divieto di ogni presenza umana, in modo da non alterare la loro predisposizione alla contemplazione e al silenzio»: in essi dovrà prevalere la «conservazione ambientale a carattere rigorosamente biologico e naturalistico», allo scopo di favorire la «ricreazione pubblica e l'elevazione spirituale».

I due parchi comprendono, a occidente, il Gruppo di Brenta, la Val di Genova, l'Adamello, la valle e il lago di Tovel (46.000 ettari), a oriente la foresta Pale di S. Martino-Paneveggio (16.000 ettari). Nello squallido panorama italiano, in cui da decenni non solo non si riesce a istituire un nuovo parco nazionale, ma si sottopongono quei pochi esistenti a ogni sorta di sevizie, l'esempio della provincia autonoma di Trento merita di essere segnalato con tutta la considerazione che merita. Detto questo, e perché quei parchi non restino confinati nella planimetria del piano urbanistico provinciale ma possano diventare realtà, è necessario denunciare quelle iniziative che ne compromettono integrità e finalità.

Gruppo di Brenta. Sfumata felicemente, per la protesta dei veri appassionati della montagna, l'idea ridicola di costruire una funivia che da Molveno avrebbe dovuto portare a quota 2.500, ai piedi delle cime famose, annullando il carattere, la maestà, il significato stesso del più celebre massiccio alpino di Europa, altre minacce sono in atto e in vista. E' il proliferare delle strade demagogicamente spacciate come forestali, di malga e simili, che in realtà non hanno altro scopo che di immettere il traffico motorizzato nella montagna e favorirne la valorizzazione di rapina.

Progetto micidiale

Val di Genova. Contro la sopravvivenza di questo intatto miracolo della natura sta sempre in agguato il micidiale progetto ENEL, che vorrebbe sottoporla a indiscriminato sfruttamento idroelettrico, distruggendo cascate, fauna, vegetazione, flora, paesaggio, inaridendo ogni vena d'acqua, salvo lasciarne scorrere un poco nei mesi estivi, tanto per contentare il turismo più rozzo, pigro e squalificato. La natura col rubinetto.

Lago e valle di Tovel. Il lago, unico al mondo per il suo arrossamento periodico dovuto a un'alga microscopica, rosso non diventa più da anni. Le ragioni sono note (e sono state illustrate recentemente su queste colonne da Franco Rho): sono gli effetti deleteri dei residui della combustione di idrocarburi (bruciatori, motori eccetera), dello scarico di detersivi e altre sozzure che la presenza disordinata dell'uomo comporta. Intorno a questa gemma alpina, che un paese civile avrebbe da decenni trasformato in monumento naturale intoccabile, méta del turismo pedonale, escursionistico ed educativo, è stata infatti autorizzata, in passato, la costruzione di una trentina di case, caselle, chalet, baracche, tre alberghi, è stata tracciata una strada dove passano le automobili e dove la gente è lasciata libera di lordare.

Divieto dell'uso di combustibili liquidi, divieto di ogni tipo di traffico motorizzato, allontanamento delle zone di sosta, istituzione di un servizio di vigilanza eccetera: queste le misure suggerite dalla commissione regionale appositamente nominata per studiare il problema: misure ovvie, che però non servirebbero a niente se si attuasse l'altra proposta avanzata, cioè la costruzione di una fognatura. Questa infatti (neanche a farlo apposta i milioni occorrenti sono stati stanziati) servirebbe soltanto a rendere definitivo, e con denaro pubblico, l'insediamento di un centinaio di privati intorno al lago, e quindi permanenti e sempre maggiori le cause di inquinamento.

Spesa modesta

La misura drastica che si impone (come mi dice Francesco Borzaga di «Italia Nostra») è dunque l'allontanamento di tutte le costruzioni esistenti, l'esproprio/azione per pubblica utilità di una ampia fascia intorno al lago, l'imposizione di un vincolo di conservazione assoluta, oltre che sul lago, sulle foreste circostanti, la sistemazione di attrezzature elementari (parcheggi, campeggi sorvegliati eccetera - a notevole distanza. L'impegno di spesa per la rimozione degli edifici sarà modesta: si tratta in massima parte di case minuscole e in legno, che prima sorgevano in precario su terreno che l'anno scorso il comune di Tuenno ha ceduto improvvisamente ai privati, a bassissimo prezzo. E se non si spende per salvare il lago di Tovel, per cosa mai si dovrà spendere?

Alla difesa del lago e del suo ambiente è pienamente favorevole il nuovo sindaco di Tuenno, Gino Pinamonti. «Siamo stanchi — dice — del vandalismo della gente che sparge rifiuti dappertutto e della scarsa collaborazione dei privati. Stiamo lavorando alla rimozione del gruppo elettrogeno responsabile maggiore del depauperamento del carico biologico lacustre, abbiamo cominciato a esercitare, con due guardie forestali e il nostro comunale, una certa sorveglianza, abbiamo messo i primi bidoni per le immondizie, dato le prime multe. Ma le 350 macchine che affollano i dintorni, tra sabato e domenica, costituiscono un problema che va risolto in modo organico: i dintorni del lago devono tornare pedonali, e quanto alla fognatura, c'è anche il pericolo che essa inquini le acque dei paesi a valle».

Ecco dunque, ed è cosa che ci rallegra, la difesa della natura apparire necessaria anche agli amministratori locali: ma essa non può dipendere solo dalle finanze di un piccolo comune. Poiché il maggior reddito di Tuenno viene dal taglio dei boschi, sarà finalmente necessario che provincia e regione, una volta istituita l'auspicata, ampia zona di rigorosa protezione naturalistica intorno al lago, provvedano a indennizzare regolarmente il comune di quella parte di reddito che verrà a mancare. Cosa che eliminerebbe alla base ogni eventuale motivo di contestazione, e servirebbe da esempio in altre situazioni analoghe.

Insieme, bisognerà impedire che venga realizzata una altra strada automobilistica, quella per Malga Flavona, purtroppo decisa dalla provincia, che, senza risolvere alcun problema di economia montana, porterà il traffico motorizzato nell'alta Val di Tovel, in stridente contrasto col «parco naturale», ma con grande soddisfazione degli amanti della montagna meccanizzata, violentata e insudiciata: ed eventuale collegamento col passo del Grostè e quindi con Campiglio, manomettendo un'altra volta il Gruppo di Brenta. Con il che siamo tornati là dove eravamo partiti.

Antonio Cederna

DUBBI INQUIETANTI SULLA TRAGEDIA DEL BRESCIANO

Il bimbo nel pozzo

Si fa l'ipotesi che la madre, dopo avervelo gettato, abbia inscenato un finto tentativo di suicidio - La donna non ha ancora potuto essere interrogata

Vittoria Don con in braccio il piccolo Tiziano.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Brescia 17 settembre, notte.

Le molte supposizioni formulate in questi giorni sul tragico fatto di San Polo, presso Lonato, dove sabato scorso Vittoria Don si sarebbe gettata col proprio figlio Tiziano, di due anni e mezzo, in un pozzo profondo oltre venti metri, sono al vaglio della magistratura. Il bambino è morto e la donna si è salvata: questa la cronaca nuda e cruda del fatto. Però, dagli accertamenti fin qui compiuti dal giudice istruttore e dal sostituto procuratore della Repubblica, sarebbero emerse circostanze che potrebbero condurre a una diversa ricostruzione dei fatti.

Vittoria Don, una ragazza-madre, due mesi or sono aveva abbandonato il suo posto di domestica, perché si era ammalata di esaurimento nervoso. Da allora si era ritirata nella poverissima casa dove viveva con la vecchia madre. Sabato scorso, all'improvviso, la tragedia. Un susseguirsi di urla raccapriccianti richiamarono l'attenzione di alcuni abitanti della contrada: coloro che accorsero si resero immediatamente conto dell'accaduto: la donna e il suo piccino erano in fondo al pozzo.

Vennero estratti, ma per Tiziano non c'era più niente da fare; la donna, invece, che aveva riportato contusioni superficiali (sarà in grado di lasciare al più presto l'ospedale di Lonato, dove è stata ricoverata) appariva in preda a choc, per cui ai carabinieri non fu possibile interrogarla subito.

Ora si sono conosciuti anche i risultati dell'esame necroscopico effettuato sulla salma della piccola vittima: il bambino è morto per asfissia da annegamento e non, come si pensava, per un trauma cranico.

Come ha fatto a salvarsi la donna? Questo interrogativo lascia adito a molte perplessità, tanto più che, da testimonianze precise, i magistrati hanno appreso che Vittoria Don aveva compiuto la scorsa settimana una sorta di sopralluogo nel pozzo, ed era poi risalita alla superficie appoggiandosi ad alcune sporgenze di pietra. Ipotesi ma, almeno secondo alcune supposizioni, che del resto si tiene che la donna, in preda a squilibrio mentale, abbia lanciato in acqua il bambino e quindi, forse rendendosi conto, in un barlume di coscienza, di quello che aveva fatto, abbia cercato di simulare una disgrazia.

Comunque si tratta, almeno per il momento, di una ipotesi. Soltanto quando la donna potrà essere interrogata, il mosaico delle indagini potranno essere aggiunte altre tessere e giungere così alla soluzione dell'episodio.

Non è stato ancora accertato, per quanto siano in corso indagini anche a questo proposito, se la donna sia stata effettivamente ricoverata in ospedali psichiatrici. Di preciso si sa soltanto che, anche recentemente, si era rivolta a un medico della zona perché la curasse di una sindrome depressiva. Sembra anche, stando sempre ad alcune voci raccolte a San Polo, che Vittoria Don, contrariamente a quel che si era supposto in un primo momento, disponesse anche di una modesta sussistenza, ritenente che aveva depositato in una banca di Desenzano.

D. T.

Era anch'egli un omicida lo zingaro assassinato

Da due anni sfuggiva alla cattura - Alle strette il nomade che lo ha ucciso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Mantova 17 settembre, notte.

Lo zingaro ucciso a fucilate sabato notte nei pressi di Solferino non si chiamava Carlo Caldaras, come egli stesso aveva detto quando fu accompagnato gravemente ferito all'ospedale di Castiglione delle Stiviere. Era invece Giuseppe Hudorovich, di trentadue anni, pregiudicato, perseguito fino dal 1967 da mandato di cattura della procura di Monza per omicidio volontario, sequestro di persona ed altro.

L'assassino, pur non risultando parente della vittime, ne porta lo stesso cognome: Sergio Hudorovich, di ventisei anni, da Udine, pure ricercato per reati vari.

Fra i due Hudorovich pare che da tempo non corresse buon sangue, per quanto i carabinieri abbiano validi motivi di ritenere che all'occorrenza l'una e l'altra carovana formassero una stessa banda, probabilmente responsabile di molti furti commessi in varie province, specialmente a danno di caseifici. L'ipotesi secondo la quale il delitto sarebbe la conseguenza di un regolamento di conti risulta quindi la più attendibile e giustificata.

E comunque assodato che l'assassino, quando vide Giuseppe Hudorovich scendere dall'auto nel luogo fissato per il «regolamento», lo insultò e subito gli sparò una fucilata al ventre; istintivamente il ferito cercò di trattenere il sangue e un altro colpo gli spaccò la mano. Altre due fucilate furono sparate da Sergio Hudorovich contro l'auto sulla quale Carmelina Caldaras aveva faticosamente trascinato il compagno e cercava di allontanarsi precipitosamente: una rosa di pallettoni investì anche la donna, ferendola al braccio.

Ora fervono le ricerche dell'omicida, che fuggì prima a piedi, poi a bordo di una macchina targata Pordenone, che egli ha dovuto però abbandonare mentre stava per cadere in una prima rete tesagli dai carabinieri.

G. A.

Tre ladri svaligiano una gioielleria a Lazzate

Desio 17 settembre, notte.

Assalto all'alba a un'orefeceria di Lazzate. Ne sarebbero autori gli stessi che cinque giorni fa misero a segno una «spaccata» in un'orefeceria di Giussano.

Stamane verso le 5.30 tre individui a bordo di una vettura coupé rossa si sono fermati davanti all'orefeceria di Giacomo Pizzi, in via Libertà 9. Con una leva di ferro uno dei tre ha fatto saltare la saracinesca, poi ha infranto un vetro ed è entrato. I rumori però hanno destato un artigiano che abita nei pressi; questi si è affacciato alla finestra e si è messo a gridare aiuto. Altre persone si sono affacciate e le hanno imitato, ma i tre ladri hanno continuato, imperturbabili: svuotata la vetrina di orologi e gioielli sono poi fuggiti in automobile.

Un automobilista di passaggio, intuendo la situazione, ha cercato di inseguire la fuga dei ladri mettendosi in mezzo alla strada con la propria vettura, ma i banditi, dopo aver sparato di striscio, si sono allontanati in direzione di Misinto, dopo un pauroso testa-coda.

Sono state trovate vicino alla vetrina svaligiata tracce di sangue. Il bottino è di circa due milioni e mezzo.

I funerali di Marcello Recordati

Reggio Emilia 17 sett., notte.

Con la partecipazione imponente di molti esponenti del mondo industriale di Milano e di altre città, anche estere, oltre che dei collaboratori tecnici e dei dipendenti dei vari stabilimenti del complesso Recordati, si sono svolti oggi a mezzogiorno a Correggio i funerali del dottor Marcello Recordati, morto in un incidente automobilistico avvenuto qualche giorno fa in quel di Grosseto. Il Recordati era nativo di Correggio e fino a una decina di anni fa vi aveva vissuto.

Al lungo corteo funebre ha fatto ala la popolazione di Correggio.